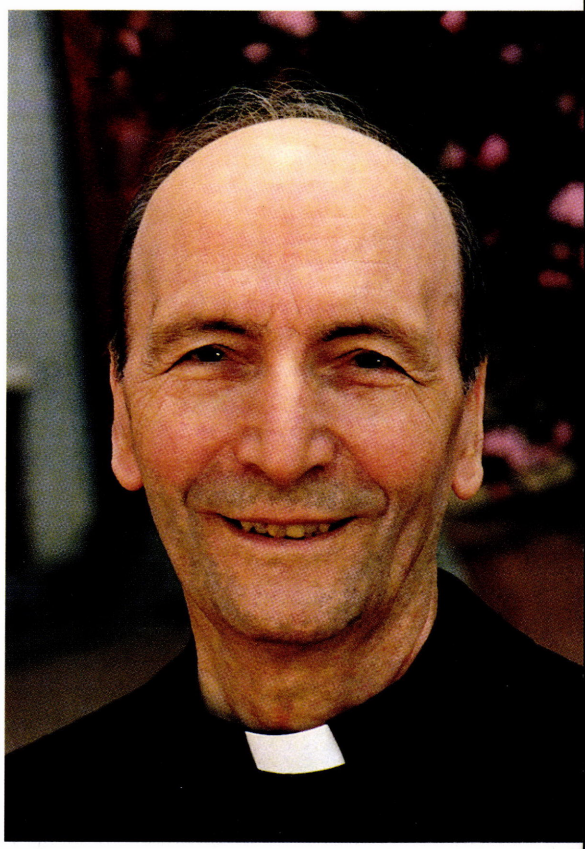
CENTRO
CATECHISTICO SALESIANO
LEUMANN (TORINO)



Sac. Angelo Manessi

Missionario Salesiano

Dati per il necrologio.

Sac. Angelo Manessi, nato a Borgosatollo (BS) il 23 marzo 1914. Morto a Torino il 15 luglio 1996 a 82 anni di età, 62 di professione e 52 di sacerdozio.

Cari Confratelli,
la Comunità salesiana del *Centro Catechistico* e la popolazione di Cascine Vica (Rivoli) ha dato il saluto cristiano a don Angelo Manessi, di anni 82, Salesiano, missionario, sacerdote, testimone e artefice silenzioso per la Chiesa e per la Famiglia Salesiana di fatti e avvenimenti che hanno messo in evidenza il Regno di Dio nel mondo.

Dopo il ritorno dalla Cina ha vissuto i lunghi anni che la Provvidenza gli ha dato, sempre con una salute precaria. Negli ultimi otto mesi, colpito da ictus cerebrale, è stato ospitato con tanto affetto e sollecitudine, prima nel reparto per sacerdoti al Cottolengo e poi nella nostra casa "Andrea Beltrami", fraternamente assistito dai Salesiani e dalle Suore dei Sacri Cuori. Anche a questo si deve la sua serenità abituale, il suo buon umore: si sentiva amato e seguito da persone che gli volevano bene. I familiari venivano di frequente da Brescia per trovare don Angelo, che consideravano un po' come il protettore della famiglia.
Al sereno tramonto sono seguiti i funerali, prima al *Centro Catechistico* di Leumann e poi al paese di Borgosatollo (Brescia), dove il clero locale l'ha voluto nella tomba dei sacerdoti di quella comunità di grandi tradizioni cristiane.

Nel rileggere la sua vita scopriamo avvenimenti e notizie che rivelano un tratto di storia della Chiesa in cui è collaboratore attivo anche se, nella sua umiltà, non ritiene importante il suo contributo di "preghiera, azione, sacrificio", il motto della spiritualità giovanile da cui proveniva. Immaginiamo che, nel suo pre-

sentarsi al giudizio di Dio, avrà detto con umile meraviglia: «Ma quando, o Signore, ti ho accolto, dato da mangiare, da bere, vestito, visitato...». E il Signore: «*Quando ti ho chiamato dalla tua famiglia tu sei venuto subito con me; quando ti ho indirizzato da don Bosco, tu l'hai seguito con fedeltà; quando ti ho mandato tra la gioventù cinese, tu ti sei fatto cinese; quando ti ho affidato il compito della direzione spirituale, tu l'hai pazientemente eseguito. Vieni, servo buono e fedele, vieni nel gaudio del tuo Signore*».

Don Angelo nasce a Borgosatollo (Brescia) il 23 marzo 1914. Della sua famiglia, benedetta da Dio, egli conserva numerosi ricordi. Si è interessato alle origini del casato: i "Manessi", provenienti da Flero? Da Ome? Da Borgosatollo? Non per una ricerca di ascendenze nobiliari, ma piuttosto per andare alla scoperta di quelle radici religiose che costituiscono il vero tesoro della famiglia cristiana.
Il papà muore a 48 anni, quando Angelo ha 4 anni. Dice di lui: «Era un sant'uomo». La mamma morirà a 83 anni, e seguirà attentamente tutte le peripezie del figlio. Elencando più tardi i tanti familiari defunti, scriverà: «Ora sono tutti cittadini del cielo. Beati loro».
Da giovane conosce e visita di frequente all'Ospedale Fatebenefratelli di Brescia, don Amilcare Bertolucci, salesiano di grande cultura e santità, costretto alla immobilità da artrosi per tanti anni, uomo di consiglio e di direzione spirituale per molti bresciani.
Così cresce in lui l'ardore di donarsi a Dio per gli altri, e chiede di andare a Ivrea, un centro salesiano dove si preparano i giovani per le missioni.

Ivrea

A Ivrea giunge sedicenne nell'ottobre 1930 e vi rimane per quattro anni. Diventa così testimone di un periodo straordinario di vita della Chiesa e delle missioni, intuito da Pio XI e realizzato, per l'ambiente salesiano, dal Beato don Rinaldi, periodo passato alla storia con una espressione tipica: **epopea missionaria**. Il 1930 è l'anno del martirio in Cina di Mons. Versiglia e di don Caravario.
Il giovane Angelo Manessi disponibile e generoso entra in un ambiente saturo di vita cristiana, salesiana e missionaria, arricchita da tante attenzioni educative e da tanti avvenimenti. Conosce e avvicina persone e autorità; fraternizza con compagni che recano l'impronta dell'entusiasmo, della gioia, della santità; vive avvenimenti straordinari che plasmano il suo carattere e la sua spiritualità; ha come direttore don Corso; avvicina i Rettori Maggiori don Rinaldi e don Ricaldone, e ne rimane conquistato; vede passare da Ivrea personaggi del mondo salesiano: il Card. Salotti,

don Ziggiotti, don Cimatti, don Braga. Alcuni avvenimenti di quegli anni saranno per lui indimenticabili:

- la visita a Ivrea dei gesuiti di Spagna, esuli per la rivoluzione-persecuzione, e ospiti a Bollengo (maggio 1933);
- la canonizzazione di don Bosco *Santo* (1° aprile 1934, Pasqua), e il ricordo di tutta la Comunità che ascolta per radio, sotto il portico, la cerimonia trasmessa dalla Basilica Vaticana;
- le solenni manifestazioni a Torino e a Ivrea per don Bosco *Santo*.

E poi le vacanze in montagna, vera scuola di vita, prima a Dondena in Val di Champorcher, e poi a Pracharbon in Valle di Ayas, con maestri come don Cojazzi.

Nell'ambiente di Ivrea c'era allegria, gioia, studio, lavoro, pietà fervida per Gesù Eucaristia, per Maria Ausiliatrice e per don Bosco. I giovani crescevano nella formazione. L'ideale missionario era continuamente ravvivato da visite (o lettere) di missionari; i giovani dell'Azione Cattolica della diocesi vicina sceglievano spesso l'Istituto di Ivrea per giornate di studio e di svago; da Milano venivano gruppi con Mons. Olgiati dell'Università Cattolica, e con il prof. G. Lazzati (oggi "Servo di Dio"), Presidente dell'A.C. milanese.

A Ivrea, Angelo incontra compagni che sono autentiche personalità e modelli di vita, come Giuseppe Quadrio (oggi "Servo di Dio") e il giovane Ugetti di Susa, futuro fornaio di Betlemme, detto anche "il cieco delle vocazioni". Don Manessi ricordava: «I giovani aspiranti non venivano illusi sul loro futuro. Ci parlavano di lavoro faticoso e sacrificato, di forti responsabilità, e anche di coraggio e di avventura da affrontare con totale fiducia nella Provvidenza».

Nelle lettere, Mons. Versiglia, futuro martire, scriveva dalla Cina: «La regione fu in tutto il corso di quest'anno uno dei principali teatri della guerra. Alcuni nostri distretti furono presi almeno sette volte dalle varie fazioni, con relative rapine e spoliazioni ogni volta. Le bande di armati, approfittando dell'anarchia, crebbero... e la povera gente non osa più uscire di casa».

Cina

In **Cina** giunge ai primi di gennaio del 1935, e vi rimane per 16 anni (1935-1951). Quando arriva a Hong-Kong ha 20 anni, e passa il primo anno a fare il noviziato salesiano, cioè a prepararsi spiritualmente alla consacrazione religiosa, e insieme a capire e assimilare la cultura cinese, a imparare le lingue locali, oltre all'inglese. È un metodo nuovo di inculturazione: personale giovane che si inserisce nel nuovo ambiente.

Dopo la professione a Hong-Kong, fa il tirocinio e la filosofia a Macau.
Nel 1940 è inviato a Shanghai per la teologia, unita a un prolungato tirocinio pratico che dura fino all'ordinazione sacerdotale avvenuta il 29 gennaio 1944 a Shanghai. Qui incontra il bresciano don Luigi Montini, nipote di Mons. Montini (poi *Paolo VI*), che intende partire per il Brasile.
Nel 1945 passa a Suchaw fino al 1951, prima come economo e poi come catechista, in un periodo difficile e carico di speranze e di minacce. Della povera ispettoria cinese questa di Suchaw è la casa più povera!
In questi anni è con lui in comunità il neo sacerdote don Luigi Yeh, che poi sarà uno dei più forti confessori della fede in Cina, e morirà in prigionia nel 1973; incontra anche i coadiutori Masa e Medaglia che ritroverà poi a Brescia, e Mons. Arduino, presto eletto vescovo di Shiu-Chow e poi incarcerato ed espulso. Ha come ispettore don Carlo Braga, il piccolo "don Bosco" della Cina, di cui conservò sempre uno straordinario ricordo.
La scena politica cambia: sono gli anni dello scontro frontale tra Mao e Chiang Kai-shek, in cui Mao e il comunismo prevalgono. L'apostolato missionario viene sempre più limitato agli stranieri, perché l'invasione marxista vuole estirpare quanto gli Europei hanno fatto, e non è solo per una questione di xenofobia, ma anche e soprattutto per la questione religiosa e la fedeltà al Papa.
Dopo un anno di Cina "liberata", nel 1951 Mao rifà la "nuova Cina", sbarazzandosi degli stranieri: arresti, processi popolari, rieducazione degli intellettuali, campagna denigratoria contro la religione e i missionari, il censimento di tutti gli stranieri residenti in Cina (due ore ciascuno e tre stenografi), sicché nel giro di poco tempo i cattolici sono bollati come "nemici del popolo", le opere cattoliche vengono chiuse e passate ai comunisti, e i missionari stranieri "espulsi per sempre dalla Cina". I Salesiani di nazionalità cinese vengono incarcerati e la Chiesa cattolica si fa clandestina. Sono espulsi 1.136 missionari e 14 vescovi. Tra gli espulsi c'è anche don Angelo.

Il ritorno in Italia (1951)

Espulso dalla Cina, don Manessi torna in Italia e passa per qualche tempo a Mornese e ad Arignano come cappellano delle FMA, e poi a Ivrea e Bagnolo Colle come confessore; e infine al *Centro Catechistico* di Leumann (TO), dove resta per 30 anni, fino alla morte.
Vive così il terzo momento della sua vita. È un periodo in cui il mondo e la Chiesa cambiano, e si vivono le conseguenze dei grandi conflitti mondiali delle guerre fredde e della crescita dell'imperialismo comunista, fino alla caduta dei muri.

Nella Chiesa il Concilio Vaticano II è l'inizio di una grande trasformazione ecclesiale. Soprattutto questo evento, don Angelo lo vive nel *Centro Catechistico* di Leumann, partecipando con la preghiera e la sofferenza, e con un attento interesse a tutto ciò che avviene nella Chiesa e nella Congregazione.

Il ricordo della Cina è quotidiano: fa quanto è nelle sue possibilità per mantenere i contatti; conserva le lettere e articoli su Confratelli della Cina; legge le biografie scritte da don Rassiga sulla storia dei missionari; invia le offerte che raccoglie nelle visite a parenti e amici; riceve con festa gli amici cinesi che passano da Leumann.
L'ispettore don Zen gli scrive: «I martiri salesiani della Cina, specialmente don Luigi Yeh, intercedono per lei. Nei suoi contatti con i confratelli e i giovani generosi parli della Cina e susciti nuovi missionari per la Cina». Ricorda di continuo don M. Acquistapace.
Da Macau gli scrive don Nicosia: «Oggi stiamo celebrando la festa dei nostri Beati protomartiri don Luigi Versiglia e don Caravario. La Casa o scuola nostra è una Casa salesiana, come quella fondata da don Bosco a Valdocco... 120 ragazzetti tutti vispi, rifiutati dagli altri ma accolti a braccia aperte da don Bosco, mandati dalla Madonna... il paradiso anche in terra... Ho ricevuto con grande, immensa riconoscenza il *Catechismo della Chiesa Universale*. Il Catechismo... la prima pagina, i primi versi... la preghiera di Gesù al Padre... "Che conoscano Te e il Figlio e credano nel Figlio che hai mandato"... Grazie di cuore... Se c'è da pagare, mi sembra che l'Omaggio non si paga... Se ha delle cassette di vita spirituali, che crede mi siano utili, le mandi, pagheremo a peso d'oro... Abbiamo 3.000 fratelli e sorelle dei nostri 40 lebbrosari nella Cina del Sud» (don Gaetano Nicosia, 13.11.1993).
Nel febbraio del 1995 riceve dalla Cina questa lettera, particolarmente preziosa. È di un Confratello cinese, il Salesiano coadiutore sig. Marco Wong, rimasto in prigione per 35 anni. Gli scrive: «Carissimo don Manessi, il giorno 10 febbraio ho ricevuto una graditissima sorpresa, il saluto che lei ha mandato... Come passa via veloce il tempo della nostra vita: sono quasi già sessant'anni dai giorni del nostro Noviziato, ora siamo già tutti vecchietti con i capelli bianchi. Ricordo sempre i miei compagni di Noviziato, peccato che non li posso rivedere, so che parecchi sono già tornati al Signore. La primavera del '54 mi aveva visto strappato via dalla comunità salesiana. Dopo 35 anni di prigionia sono tornato finalmente nel grembo della nostra cara Famiglia, e ora vivo felicemente alla Casa "Carlo Braga" di Hong Kong, e passo la mia vecchiaia nella gioia della vita religiosa di comunità. Tutto è stato grazia del Signore, dell'Ausiliatrice nostra Madre e di don Bosco. Sono pure tanto riconoscente per il grande affetto che hanno per me tutti

i Superiori, cominciando dal venerato Rettor Maggiore. Voglia aiutarmi a ringraziare il Signore con un ricordo di me nelle sue preghiere, specialmente nella Santa Messa; io contraccambierò in quel che potrò. Suo aff.mo confratello» (Marco Wang, Hong Kong, 15.2.1995).

Il ricordo dei familiari e parenti lo fa ogni giorno attraverso la preghiera. Scriveva loro anche qualche lettera piena di sentimenti spirituali, di conforto e di incoraggiamento, e di ricordi. Lo conferma la signora Laura Gizzi Montini, sorella di don Luigi, missionario salesiano prima in Cina e poi in Brasile: «Ricordo quando lei veniva dal mio papà [dott. Giuseppe Montini, fratello di Paolo VI] ed insieme recitavate il "Pater noster", e lui lo diceva molto lentamente meditandolo». I Montini gli sono riconoscenti e amici: nel 1978 gli fanno dono di un biglietto da visita che don Bosco stesso aveva dato alla famiglia Montini in visita a Torino nel 1870.

Soprattutto prega. In casa e nella chiesa pubblica in questi anni si dedica alle Confessioni e fa della Cappella interna il suo luogo abituale di preghiera, apostolato e di guida spirituale di confratelli ed esterni.
Di questo suo apostolato discreto e nascosto sono testimoni i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e la popolazione.
Alcune espressioni di una lettera a lui indirizzata, meritano di essere riportate: «Caro don Manessi, le mie povertà e i suoi ricordi belli di Missioni si sono inframezzati, colorando i pensieri, le nostalgie, le speranze. Lei ha fatto parte (e fa ancora parte) della mia vita: questa mia vita povera e sempre un po' triste per la sempre presente "malinconia interiore" per l'assenza della risposta di Dio alle mie mille e mille richieste di realizzazione per me e per il mondo. Ora sono solo, anche perché lei vuole lasciarmi qui sulla Terra senza il suo sorriso, la sua parola, la sua bontà. Aspetti almeno che io abbia finito l'elenco delle cose da chiedere o protestare all'Altissimo! (che è suo buon Amico. Lo sappiamo!)».

Tra le sue carte abbiamo trovato una lettera scritta da don Angelo il 23 marzo 1974 ai parenti, e mi pare significativa di quello spirito sereno e profondo che abitualmente viveva: «Carissimi, ogni sessant'anni una letterina particolare non sta male; sì, perché proprio oggi compio i miei primi sessant'anni [!]. È meraviglioso il dono della vita, e quindi il vivere: e per questo grande dono spero di poter ringraziare per sempre il Signore, in terra e poi in Cielo, in eterno". Siccome mi sento profondamente un povero peccatore, al pensiero che Dio mi vuol bene e mi vuol salvare, mi sento l'anima ricolma di gioia. Ma come faccio a saperlo? Dall'insegnamento di nostro Signore Gesù Cristo, che uno scrittore spirituale (Abate Mar-

miòn) riassume così: "Gesù Cristo è il messaggio della infinita misericordia di Dio alla immensa miseria umana". E tutto questo a una sola condizione: vivere e rimanere nella volontà di Dio. "Amare pienamente è fare nostra la volontà di Dio. Questa spontanea sostituzione concede a Dio piena libertà di azione in noi"... All'inizio ho scritto che una letterina come questa la scrivo solo ogni sessant'anni; ma qualora piacesse al Signore chiamarmi prima, niente piagnistei e niente spese inutili, ma solo un po' di preghiere di suffragio, e basta. Poi in Paradiso, quando ci saremo tutti, ci racconteremo le cose più a lungo, con tutta calma e senza fretta. Così sia».

Nell'immaginetta della Messa d'oro, aveva scritto: «Grazie, o Dio, per avermi chiamato alla vita in una famiglia cristiana. Grazie, o Vergine Ausiliatrice, per avermi introdotto nella vita salesiana a Ivrea. Grazie, don Bosco, per avermi guidato in Cina tra i giovani a lavorare, studiare e pregare. Grazie a te, Gesù, per avermi chiamato al sacerdozio. Godo di celebrare questa **Messa d'oro** con parenti e confratelli che al mio ritorno mi hanno accolto come in famiglia; godo di trovarmi al *Centro Catechistico Salesiano* di Leumann (TO), dove vivo "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo"».
Sono sentimenti che ha confermato fino alla fine. Ora è nella pace del Signore, e noi preghiamo per lui.

Don Angelo Viganò
Direttore